

A Parma
Una rapina
per la fuga
di Tuti?

FIRENZE. L'indagine sui possibili appoggi logistici da parte dei terroristi neri alla fuga del neofascista emiliano Mario Tuti dal carcere di Porto Azzurro è ancora avvolta da molti misteri. Il procuratore aggiunto di Firenze, Piero Luigi Vigna, continua a sostenere che le decine di perquisizioni compiute in varie città del Centro-Nord non avrebbero portato finora «a riscontri oggettivi», ma ammette che da queste sono venute fuori «altre storie» sulle quali indagano giudici di altre procure, che vedono coinvolti esponenti del terrorismo nero.

Otto arresti di cui si era parlato già ieri vengono confermati anche se non si conoscono con esattezza ancora tutti i nomi delle persone finite in carcere ed i loro capi di imputazione.

Una delle «storie» più interessanti, che ha portato all'emissione di sei ordini di cattura nei confronti di altrettanti fascisti, sarebbe venuta fuori proprio a Parma, una città dove fu segnalata ai primi di agosto la presenza di Giampaolo e Romeo Marroco, accusati di essere i «postini» delle armi usate durante l'evasione-riuscita dal carcere di Porto Azzurro.

Durante una perquisizione nell'abitazione dei fratelli Paolo e Edgardo Bonazzi, già condannato per l'omicidio di un esponente dell'ultra sinistra durante una manifestazione, sarebbero saltate fuori due pistole e 31 milioni provenienti da una rapina compiuta proprio nei primi giorni di agosto nei pressi di Parma.

La rapina sarebbe stata organizzata durante una cena alla quale partecipavano altri esponenti dell'estrema destra. Oltre ai due fratelli Bonazzi è tornato in manette Andrea Calvi, imputato al processo di appello per i Nar a Milano, che è già stato trasferito a Parma per essere interrogato dai dottor Mattioli, il magistrato che sta conducendo le indagini sulla rapina.

Un ordine di cattura per associazione a delinquere avrebbe raggiunto a Milano anche Paola Frassinelli, dirigente del Fronte della Gioventù e membro del comitato centrale del Movimento Sociale. La donna sarebbe stata presente alla famosa cena, ma non avrebbe partecipato materialmente alla rapina.

Non si conoscono ancora i nomi degli altri due arrestati. Ancora però non è chiaro se questa rapina è un fatto a se stante, saltato fuori solo occasionalmente durante le perquisizioni disposte dal giudice Vigna o se è collegabile al piano per la tentata fuga di Tuti da Porto Azzurro. Una rapina per finanziare l'evasione? □ P.B.

La lunga intervista del
figlio Raffaello ad un
settimanale. I contatti con
Forlani, Leone e gli Usa

«I cari amici americani
di mio padre Licio Gelli»

Intervista fiume a sorpresa di Raffaello Gelli, il figlio maggiore del capo della P2. Tutto il padre nello stile e nel modo di porgere nomi e cognomi, far capire, dire e non dire. Contemporaneamente, a Perugia, il «Corriere dell'Umbria», ha pubblicato, per la prima volta, una chiacchierata in libertà con il prof. Fabio Leoni, difensore di Gelli che in queste ore è a Ginevra dove il «venerabile» viene interrogato.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Forse siamo all'inizio della «campagna invernale» di Gelli, in previsione del rientro in Italia nel prossimo dicembre. È presto per dirlo, ma i segni premonitori sono molti.

Comunque Raffaello Gelli, rispondendo alle domande di Marcella Andreoli, ricostruisce alcune delle vicende del padre, con particolari e dettagli anche inediti.

Ad un certo punto della intervista vengono tirati in ballo gli americani. Chiede la giornalista: «Signor Gelli, al matrimonio di sua sorella Maria Grazia è vero che erano ospiti

Al Quirinale per discutere
di Repubblica presidenziale
Depistaggio per la morte
di Pecorelli. Bossolo sparito

cherà di suscitare reazioni. Raffaello Gelli ricostruisce la perquisizione a Castiglion Fibocchi, vista dalla parte del padre: «Non c'era nulla di importante, se di stucco quando la segreteria lo avvertì di quello che stava accadendo ad Arezzo. Dice Gelli junior: «Mio padre stentò a crederci. Come era possibile, proprio lui che era amico dei capi dei carabinieri, della polizia, della Finanza e persino della magistratura». Insomma, i Gelli dovettero rientrare precipitosamente in Italia. Raffaello Gelli afferma, poi, che il sequestro di Castiglion Fibocchi «fu un abuso». Dal racconto del figlio si apprende che Gelli si precipitò a Roma da «amici e fratelli» che incredibilmente lo avvertirono che era il momento di scappare per un mese, in attesa che le cose si mettessero a posto da sole». E allora che il capo P2 si trasferisce a Ginevra. Raffaello Gelli aggiunge: «Venimmo a sapere che gli elenchi della P2 erano stati spediti dai giudici al presidente del Consiglio». Che era al-



Raffaello Gelli

sempre fatti sentire». Raffaello Gelli racconta anche come organizzò la fuga del padre dal carcere e conferma che il padre ebbe per le mani foto imbarazzanti del Papa che recuperò e regalò allo stesso Wojtyla. Sull'attentato al Papa, il capo della P2 aveva un'idea precisa: «Sono matti quelli, a credere che ci sia dietro la Bulgara. Se c'era un complotto, il Papa lo uccidevano davvero». Ai chiarimenti chiesti sulla P2 come struttura giuridica, Raffaello Gelli replica che «tutto si svolgeva alla luce del sole» e aggiunge: «Quando Giovanni Leone venne nominato presidente della Repubblica, lui salì al Quirinale per consegnargli un progetto e dire che la famiglia massonica era favorevole ad una Repubblica presidenziale». Ad una ennesima e specifica domanda, Gelli junior afferma che chi ha preso il posto del padre «può essere chiamato P3 e che la P3 è un potere analogo più o meno sommerso». Poi, con tracollanza, il giovane Gelli aggiunge che «se si va avanti di questo passo, dal cassetto

Telegramma
di Natta
al presidente
del Costa Rica

Telegramma di Natta al presidente del Costa Rica Oscar Arias Sanchez (nella foto). «Accolgo le più vive felicitazioni dei comunisti italiani e mie personali», scrive Natta «per l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace, da lei meritato, grazie alla preziosa iniziativa intrapresa in Centroamerica».

Emergenza
all'ospedale
di Pescara

Da ieri mattina, mancano i medicinali anestetici all'ospedale civico di Pescara, peraltro non nuovo a inconvenienti del genere. A disposizione solo alcune fiale, tenute sotto chiave per fronteggiare eventuali situazioni di emergenza. La direzione sanitaria si è vista costretta tuttavia, a sospendere gli interventi ordinari a tempo determinato, cioè sino a quando arriveranno i rifornimenti. Del resto, manca anche la carta per le stampanti di laboratorio, così le analisi si comunicano - almeno per il momento - a voce.

66 morti
ma nessun
colpevole

Erano morti in 66, sepolti sotto la chiesa dove stavano ascoltando la messa, durante il terremoto in Irpinia nel novembre dell'80. Il tetto del tempio, S. Maria Assunta a Balvano, era crollato, travolgendo le persone e il parroco, Salvatore Pagliuca insieme al costruttore, Antonio Claps, erano stati rinviati a giudizio per omicidio colposo. Secondo l'accusa, proprio il tetto, era stato costruito pochi mesi prima del terremoto, senza i necessari criteri di sicurezza. Condannati in prima istanza e poi assolti in appello, i due imputati sono stati ora prosciolti in Cassazione.

Non solo Ufo
ma per di più
rumoroso

Lo hanno avvistato in molti, persino alcuni vigili del fuoco. L'oggetto era, come tanti altri, circolare, circondato di luce accecante, a pelo d'acqua, radente gli scogli, e dotato della facoltà, come tanti altri, di apparire nel nulla. Però, aveva una caratteristica in più, addirittura inedita: era terribilmente rumoroso. Si tratta dell'ultimo ufo, scoperto sul mare d'Abruzzo, precisamente a Roseto. Superfluo dirlo, non ha lasciato traccia.

Uccide
la figlia
di nuovo
madre

25 anni, di Palermo, ha dato alla luce un bimbo, sulla sorte del quale deve decidere il tribunale dei minorenni. Il servizio sociale ha disposto che il bimbo venga tolto alla madre, ma il magistrato ha precisato che sinora nessun provvedimento è stato adottato: pertanto resta affidato alla madre. Accusata di omicidio volontario, Angela Ciaramitro, aveva ottenuto gli arresti domiciliari per il suo stato di gravidanza avanzata. È una perizia l'aveva dichiarata sana di mente.

Ciccolina
a processo?
Decide
la Camera

Denunciata dal procuratore della Repubblica Pietro Caffazzo a causa di uno spettacolo a luci rosse, è arrivata al Parlamento la prima richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Ileana Staller-Ciccolina. L'udienza, pur fissata con rito direttissimo il 26 giugno scorso, è slittata al 20 novembre, relatore il socialdemocratico Carla. Intanto, lei si è lavata i biondi capelli nella toilette della Camera, riservata alle parlamentari: non sapeva niente del «buono» valido per ottimi parucchiieri di cui le onorevoli possono usufruire. In compenso, ha protestato contro la Tv, che ha boccato la performance di Moana Pozzi: «Si tratta di ostracismo», ha detto.

MARIA R. CALDERONI

Deposizione di Magri al processo di Bologna
«Il viaggio di Piccoli negli Usa
fu pagato dal Sismi»

Al processo di Bologna per la strage alla stazione ha deposto ieri Placido Magri, già direttore della rivista «Op», quella del giornalista assassinato Pecorelli. Magri ha affermato che il viaggio negli Usa dell'ex segretario della Dc Flaminio Piccoli fu pagato dal Sismi. Magri ha anche raccontato di aver combinato lui l'incontro avvenuto il 9 ottobre dell'80 tra Pazienza ed Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Il viaggio dell'on. Flaminio Piccoli negli Stati Uniti, 40 milioni di lire, fu pagato dal Sismi. La testata del «Borghese», 60 milioni, fu salvata con i soldi dei servizi segreti. All'on. Signorile venne prospettata la possibilità di un finanziamento a due giornali pugliesi sempre coi soldi provenienti dalla stessa fonte. Queste e altre cose ha dichiarato ieri alla Corte d'assise di Bologna Placido Magri, già direttore editoriale della rivista Op (quella del giornalista assassinato Mino Pecorelli), che combinò un appuntamento a Francesco Pazienza con l'on. Giulio Andreotti.

inoltre, avrebbe anche detto al Magri di aver ispirato l'ispezione della Guardia di finanza a Castiglion Fibocchi, dove vennero trovate le liste della P2.

Secondo la versione del Magri, Pazienza avrebbe ignorato che sul posto ci sarebbero state anche le liste della loggia. Avrebbe detto infatti al Magri, dopo avergli presentato un tale nell'ufficio dell'Ascolini: «Hai visto quello? È un ufficiale della Finanza. Domani farà un'operazione nella villa di Gelli e ne verrà fuori un bel casino». Il Pazienza avrebbe detto a quell'ufficiale che se fosse andato a Castiglion Fibocchi avrebbe trovato documenti importanti. Vero, non vero? Magri rende queste dichiarazioni sotto giuramento. Pazienza protesta sdegnato e il suo difensore chiede un confronto, che la Corte ammette. Un confronto che non fa fare nessun passo in avanti sulla strada dell'accertamento della verità, giacché, come



Francesco Pazienza

era scontato, entrambi i personaggi restano sulle loro posizioni. Pazienza però non smentisce l'incontro con Andreotti. Dice, anzi, che avvenne, il 9 ottobre 1980. Nega di avere consegnato la lettera di Sindona.

Pazienza non smentisce neppure l'organizzazione del viaggio di Piccoli negli Stati Uniti. Fu lui, infatti, che fece incontrare l'allora segretario della Dc con il segretario di Stato Alexander Haig. Nega di avere pagato quel viaggio coi soldi del Sismi. Dal Sismi, tuttavia, ottenne non pochi milioni. Proprio nella precedente udienza, l'ex amministratore del Sismi, il generale Di Muro, ha affermato di avergli sborsato una cinquantina di milioni in varie riprese. Ma altri, per esempio il maresciallo dei carabinieri, Francesco Sanna, hanno detto che il Pazienza, assieme al generale Musumeci e all'allora ministro della Difesa, si beccò il miliardo e mezzo della somma che avanzò da quella raccolta per

Inquinamento
Tracce di salmonella
Chiuso l'acquedotto
di Genova-Voltri e Mulledo

GENOVA. Tracce di salmonella sono state trovate nell'impianto idrico che serve la zona di Genova-Voltri e Mulledo. Lo ha reso noto il Comune di Genova che ha ordinato la chiusura precauzionale dell'acquedotto. Dice il

Anna Lanza di Scalea nei guai a Palermo
Sorpresa a rubare un'auto
E' una principessa

Manette per una giovane principessa. Anna Lanza di Scalea, 23 anni, tossicomane, è stata arrestata dai carabinieri mentre, insieme ad un complice, stava forzando gli sportelli di una vecchia «500», nella centralissima via Roma. È stata processata per direttissima e condannata a pagare una cauzione di 400mila lire. La storia di una delle tante famiglie aristocratiche di Palermo decadute e ridotte ormai sul lastrico.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Miseria e nobiltà. Eroina e tramonto di una delle tante famiglie aristocratiche di Palermo. Storia di una giovane principessa, Anna Lanza di Scalea, 23 anni, tossicomane, arrestata martedì sera dai carabinieri mentre tentava di forzare lo sportello di una vecchia «500» nella centralissima via Roma. Il definitivo tramonto di una dinastia, quella dei Lanza di Scalea, che nelle sue file ha annoverato sindaci, professionisti e intellettuali di prim'ordine. Una famiglia che tuttavia è sempre stata nell'occhio del ciclone a causa di alcune disavventure giudiziarie che hanno visto protagonisti, nel corso degli anni, alcuni dei suoi componenti.

sposto a venderle la «roba» magari a credito. E durante questo suo girovagare Anna, conosce Giovanni La Mantia, un giovane tossicomane malato di Aids. Se ne innamorano, i due vivono insieme per un lungo periodo. Nel maggio scorso però Giovanni La Mantia viene arrestato, proprio sotto casa di Anna, con l'accusa di omicidio. È stato lui ad uccidere Franco Miceli, un fruttivendolo del quartiere «Borgo Vecchio». Per questo reato è stato condannato a 25 anni di carcere i carabinieri fermano anche Anna ma la rilasciano dopo alcune ore.

Il calvario della ragazza continua. Ormai non può più fare a meno dell'eroina. Intreccia nuove amicizie, cerca di non perdere i contatti con il mondo della droga. I carabinieri la schedano come tossicomane, ne seguono gli spostamenti. Per gli investigatori, il cognome Lanza di Scalea non è nuovo. Furono proprio i militari infatti a denunciare a piede libero agli inizi degli anni Sessanta, uno zio di Anna: Giuseppe di Scalea, finito sulle prime pagine dei giornali cittadini, per aver fatto il Casanova con una bella donna, Emma Comella, della borghesia palermitana. Il fatto risale al dicembre del 1964 e destò

L'imputato ne aveva scontati 6
Rubò una bisaccia nel '44
condannato ora a 3 anni

Tre anni e tre mesi di reclusione: è la pena inflitta dai giudici d'appello cagliaritari ad un anziano pensionato accusato di una rapina compiuta niente meno che 43 anni fa, così come la prima condanna (ad otto anni e mezzo) già abbondantemente scontata. La sconcertante storia di Onorato Mamei e di una bisaccia, una vecchia giacca, qualche moneta e due paia di scarpe rubate...

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. ... E visto l'articolo 629 del codice di procedura penale, la Corte condanna l'imputato Mamei Onorato ad anni 3 e mesi 3 di reclusione. Il presidente Ercole Contu dà lettura della sentenza in aula semideserta del Palazzo di Giustizia di Cagliari. Un processo per estorsione non richiama solitamente grande attenzione. Eppure questa volta l'avvenimento non è affatto comune. Il reato per il quale l'imputato viene condannato con sentenza definitiva è stato compiuto infatti ben 43 anni fa e la pena inflitta è stata già abbondantemente scontata (con gli interessi) dopo un primo processo tenuto poco prima della Liberazione e successivamente annullato «per motivazioni insufficienti» dalla Cassazione.

premo. Sconta 6 anni nel carcere cagliaritano, dopodiché gli viene concessa la libertà provvisoria. Intanto però la Cassazione ha accolto il ricorso dell'altro imputato, annullando la sentenza «per insufficiente motivazione». Il processo deve essere dunque rifatto. Ma non subito. Francesco Carta, infatti, comincia a dare segni di squilibrio psicologico e i sanitari ne dispongono il ricovero in manicomio. La situazione processuale dei due imputati viene a trovarsi così completamente paralizzata. Non si può procedere contro il primo, «incapace di intendere e di volere», e allo stesso tempo la mancata presentazione del ricorso da parte del secondo imputato impedisce di stralciare la sua posizione. Una situazione di stallo che si protrae per anni, lustri, decenni. Poi l'anno scorso, l'evento che rimette in moto la macchina della giustizia, dall'ospedale psichiatrico giunge la notizia del decesso di Francesco Carta. Adesso può essere rifatto un processo contro l'unico reo imputabile. Inserito nel ruolo delle assise d'appello, il giudizio di secondo grado si svolge davanti ai giudici cagliaritari. La pubblica accusa chiede una riduzione della pena: da 8 anni e mezzo a 3 anni e 3 mesi. La difesa giurica equa la richiesta e si associa. La sentenza è questa.

L'Unità
DOMANI
Speciale
Referendum/Giovani
«Cioè Sì»

La giustizia, il nucleare, la democrazia: quattro pagine di notizie, riflessioni, domande e risposte per orientarsi sui quesiti referendari. Le idee e l'impegno della Federazione Giovanile Comunista Italiana.